TRASPORTI

Due giorni di sciopero tra tram e bus: Ztl sospesa

Si prospettano due giorni di fuoco per il traffico in città. A partire da oggi, infatti, inizierà una due giorni di sciopero del trasporto pubblico indetto da Cgil, Cisl, Uil e sindacati di categoria per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre due anni. Vista la situazione, il Comune di Torino ha deciso di sospendere domani la Ztl centrale. Come previsto dalla legge, saranno comunque garantite queste "fasce protette": la metropolitana e il servizio urbano e suburbano (escluse linee 19, 37, 43 e 46 barrato) circoleranno dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15. Le linee extraurbane e linee urbane 19, 37, 43, 46 barrato garantiranno i passaggi da inizio servizio alle 8 e dalle 14.30 alle 17.30. Le ferrovie saranno invece attive da inizio servizio alle 8 e dalle 14.30 alle 17.30. I sindacati di categoria spiegano che il governo ha ridotto gli stanziamenti erogati alle Regioni, che hanno tagliato i trasferimenti a Province e Comuni. In Piemonte si sono stabiliti tagli lineari del 5% per il 2011, che saliranno al 10% nel 2012 e al 15% nel 2013. «Negli incontri con l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino - spiega il segretario Fit-Cisl, Pietro Accogli - ci è stata annunciata la necessità di razionalizzare il servizio, ma a questo non ha fatto seguito un confronto sulla programmazione del servizio ferroviario per valutarne gli effetti e poter esprimere le nostre proposte. Alcune aziende di trasporto su gomma hanno iniziato a presentare dei piani industriali dai quali si evince in modo chiaro che molti servizi saranno soppressi».

[al.ba.]

GIVOLETTO Il parroco contro il Comune: «I bambini devono giocare in luoghi a norma»

Poca sicurezza, addio Estate Ragazzi

Givoletto «L'Estate Ragazzi? Quest'anno non la faremo. Non faccio rischiare la vita ai bambini e ai ragazzi per colpa delle lacune di quest'amministrazione comunale».

Con queste parole, don Pier Giorgio Serra, nei giorni scorsi, ha gettato nello sconforto oltre 160 famiglie residenti a Givoletto e La Cassa. Locali non a norma, poco sicuri, assenza di contributi. Sono questi i principali motivi che hanno portato il "Don Camillo" di Givoletto a cancellare dal calendario quell'evento che lui stesso, nel lontano 1991 - anno in cui è arrivato - aveva iniziato ad organizzare, per la gioia di migliaia di giovani attesi e lacassesi che, da oltre vent'anni, avevano trovato nei due oratori un luogo sicuro dove poter trascorrere le giornate estive. «Non avevo altre scelte - afferma - purtroppo, dopo quanto accaduto l'anno scorso (la morte del piccolo givolettese Emilian Hazzi, ad Asti Lido, proprio durante l'Estate Ragazzi), ho bisogno di certezze a livello di sicurezza. I 150 bambini, e gli oltre venti animatori, devono giocare e operare in luoghi sicuri, ombrati, a norma. È giusto che ora chi amministra si prenda le proprie responsabilità».

Spiazzata l'amministrazione comunale che, dopo le parole del parroco, ora cercherà di porre rimedio: «Si parla di un periodo dell'anno particolare che era coperto, nel migliore dei modi, da don Serra. Certo, non neghiamo che ci sia molto da fare nella parrocchia, ma anche noi dobbiamo pensare come gestire i soldi, senza scontentare nessuno. Di certo quest'anno qualcosa si farà, magari nelle scuole, presso il campo di calcio o al polivalente». Intanto, da Pianezza si apre uno spiraglio: don Beppe Bagna, parroco pianezzese, ha aperto le porte degli oratori di competenza, ivi compreso San Gillio, distante pochi chilometri proprio da Givoletto e La Cassa.

Claudio Martinelli

Intervista

L'assessore regionale Giordano replica all'economista che prevede per Torino un futuro senza fabbriche

"Caro Garibaldi, senza l'industria addio anche ai servizi di qualità"

STEFANO PAROLA

«TROPPO tranchant, troppo nette quelle frasi dell'economista Pietro Garibaldi, che ieri in un incontro organizzato alla facoltà di Economia ha sostenuto che "il futuro di Torino certo non sarà nell'industria" ed ha spiegato che «il futuro della città sarà probabilmente nei servizi ad alto capitale umano». L'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, non le condivide. Soprattutto per un motivo: «Senza la parte manifatturiera – sostiene l'esponente della giunta Cota – è impossibile avere dei servizi di qualità».

IL SIMBOLO Mirafiori è il simbolo dell'industria non solo di Torino

I settori trainanti

Crediamo molto nell'auto ma anche nell'aerospazio, nel tessile. E per l'Ict abbiamo un piano di rilancio

Assessore Giordano, la Torino di domani sarà ancora industriale?

«Sappiamo come ondeggiano le posizioni su questo tipo di tematiche: c'è chi dice che occorre puntare sull'industria e c'è chi, come Garibaldi, sostiene che la chiave del successo è rappresentata dai servizi. Io invece credo che la soluzione stia nel mezzo: non puoi avere servizi di qualità se non hai alle spalle un'industria di qualità. È esattamente la stessa impostazione che abbiamo dato al nostro Piano strategico per la competitività: con quel pacchetto di norme mettiamo al centro la nostra volontà di difendere la vocazione industriale non solo del capoluogo ma di tutta la regione».

Come la mantiene l'anima manifatturiera?

«Occorre accompagnare il sistema delle imprese verso l'innovazione, puntare sulla loro internazionalizzazione e aumentare la loro capacità di aggregazione. È da qui che si parte per avere in futuro un'industria forte, che garantirà anche la nascita di servizi dello stesso livello. Nel Piano strategico abbiamo individuato anche dei percorsi da imboccare per essere competitivi. Quello su cui puntiamo di più è lo "smart & clean", che mira a realizzare prodotti intelligenti e puliti».

Le nuove norme sulla competitività stanno dando i loro frutti?

«Le abbiamo varate a dicembre e stanno partendo. Quali saranno i frutti lo vedremo tra qualche anno. Ma per il momento abbiamo raccolto molti consensi su come siamo stati in grado di articolare la nostra politica economica».

Ritiene che l'auto sarà sempre il fulcro dell'industria piemontese?

«Sarà uno dei settori trainanti. Crediamo molto nella piattaforma dell'auto: l'intesa che presto firmeremo con il ministro della Ricerca, Maria Stella Gelmini, ci consentirà di renderla non solo regionale ma nazionale. Perché per convincere Fiat a rimanere sul nostro territorio servono delle calamite di questo tipo. Più che gli inviti rivolti dal mondo della politica, occorrono strumenti di contesto che la convincano a non voltare le spalle al Piemonte».

Dice che l'auto sarà "uno dei settori trainanti". Quali gli altri?

«L'aerospazio, che è già oggi uno dei più competitivi. Ma giocherà la sua parte anche il tessile se saprà innovarsi e pure l'alimentare, naturalmente. Se tutti i settori più forti sapranno applicarsi al concetto di "smart & clean" avranno possibilità di continuare a essere trainanti per la nostra economia».

E i servizi? Su che tipo di terziario occorre insistere di più?

«Sull'ingegnerizzazione, sulla proprietà intellettuale. O anche sui trasporti e sulla logistica, che hanno di fronte a sé un grande futuro grazie al fatto che già oggi il Piemonte rappresenta una piattaforma straordinaria. Finora in questi ambiti siamo riusciti a raccogliere meno di quanto ci permetterebbero le nostre potenzialità».

L'informatica?

«L'Ict è uno dei settori che ha tenuto di più nel corso di questa crisi e per svilupparlo stiamo lavorando a un piano che presenteremo a giorni. È importante in Piemonte e soprattutto a Torino ma è ancora troppo parcellizzato. Le aziende devono aggregarsi per diventare più forti».

La vocazione

Bisogna sostenere le imprese nell'innovazione e verso i mercati esteri

Garibaldi ha citato Google come il simbolo del rilancio degli Usa. Può esistere un equivalente piemontese?

«Non ci serve una Google, anche perché di realtà come quella ne nasce una al secolo. Noi abbiamo bisogno di tante aziende di medie dimensioni, che siano forti, robuste e capaci di essere competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PXI

"La sede? Non c'è una tempistica"

Marchionne all'assemblea Fiat: su Bertone invece bisogna chiudere

PAOLO GRISERI

LE TRATTATIVE per Melfi e Cassino «non sono cose che si decidono la prossima settimana mentre per Bertone dobbiamo concludere. Dobbiamo trovare la convergenza sui principi di Pomigliano e Mirafiori». Sergio Marchionne misura le parole e preferisce non chiudere la porta. Non dice, l'ad del Lingotto, che intende applicare in corso Allamano le stesse regole che hanno provocato la divisione sindacale in Campania e in corso Tazzoli. Dice che «bisogna trovare la convergenza» su quei principi e sui modi per convergere la trattativa sembra ancora aperta. Un atteggiamento, un tono più che un annuncio che costituiscono il cuore del messaggio che l'ad ha voluto lanciare a Torino. Dove «sono confermati gli investimenti sul suv di Mirafiori». Nessun commento invece da Marchionne e John Elkann sulle voci di un prossimo trasferimento della sede legale del gruppo negli Usa: «Non c'è una tempistica sull'argomento semplicemente perché non è stata presa alcuna decisione», ha tagliato corto l'ad.

All'assemblea ha partecipato come azionista anche il candidato sindaco del centrodestra, Michele Coppola: «Ho acquistato le azioni due mesi fa per dare un segnale di attenzione alla principale azienda della città. Sono contento che la Fiat distribuisca un dividendo. Vorrei che venisse distribuito anche una specie di dividendo sociale alla città in termini di investimenti e posti di lavoro». E' ormai abitudine immaginare che a Torino il centrosinistra sia vicino alla grande azienda e il centrodestra alle piccole e medie. Sarà così anche questa volta? «E' uno schema da superare. Il centrodestra è vicino a chi lavora e a chi dà lavoro. Ci sono dei comportamenti della sinistra in questi anni che non mi sono piaciuti: a Mirafiori è stato fatto un grande investimento che doveva portare all'insediamento di una trentina di aziende innovative. Che risultato è stato ottenuto?». Sull'assemblea degli azionisti è intervenuto nel pomeriggio, con un comunicato, Piero Fassino. «Segnali positivi - ha commentato il candidato sindaco del centrosinistra - che ci auguriamo consentano di guardare con fiducia al futuro della Fiat e di Torino. Ci attendiamo che l'azienda continui ad avere in città il cuore della direzionalità aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Fiat avrà il 51% di Chrysler entro l'anno"

Marchionne: possiamo battere i tedeschi. Elkann: sede americana? Nulla cambia

PAOLO GRISERI

TORINO — Marchionne accelera ancora. «Entro il 31 dicembre 2011 - annuncia - arriveremo al 51 per cento di Chrysler». Passaggio essenziale, spiega l'ad del Lingotto, «per arrivare alla quotazione che faremo concordandola con il fondo degli ex dipendenti Chrysler». Saranno infatti loro i beneficiari di un'operazione che, se andrà in porto, avrà salvato le loro pensioni. Dopo la conquista della maggioranza della società di Detroit, spiega ancora il manager della Fiat, si aprirà una fase in cui «saremo obbligati a consolidare Chrysler nel bilancio Fiat». perché a quel punto la casa americana sarà una controllata di Torino. Ma sarà anche quotata alla Borsa americana e dunque, ha ripetuto ieri Marchionne, «questo porrà un problema di governance» perché si avrebbero due diverse società, quotate sulle due sponde dell'oceano, che hanno per oggetto la stessa attività economica. A quel punto si dovrà decidere se lasciar sopravvivere l'anomalia o superarla con la fusione. Un problema che si porrà dunque all'inizio del 2012 e non prima. Per questo Marchionne dice che «sulla sede legale della nuova società non c'è una tempistica. Non ci sono scelte perché la questione non è all'ordine del giorno». Ma se davvero la sede migrasse oltreoceano? «Non ci sarebbero conseguenze per i lavoratori italiani», garantisce il presidente di Fiat, John Elkann.

Si riassume in questi annunci il cuore dell'assemblea degli azionisti Fiat, l'ultima che riguarda il bilancio della società unica scissa a gennaio 2011 con lo spin off che ha diviso le attività dell'auto da quelle dei camion e dei trattori. Più che una nuova era quella iniziata ieri è un'importante fase di transizione. Perché se davvero nel 2012 arriverà la fusione con Chrysler, la Fiat spa potrebbe durare solo un anno prima di confluire nella nuova società con sede, probabilmente a Detroit. Quella di ieri sarebbe dunque una delle ultime assemblee dei soci tenuta al Lingotto.

Marchionne ha presentato agli azionisti i conti di una società che è in ripresa dopo la fase più dura della crisi. Con un utile netto di 600 milioni che si confronta con una perdita di 848 nel 2009. Dati già resi noti al cda del 27 gennaio scorso. Dati che la Fiat vuole vedere in prospettiva: «Nel 2014 - annuncia Marchionne - la somma dei fatturati di Fiat spa e Chrysler dovrebbe raggiungere i 100 miliardi di euro». Siccome per quella data il fatturato di Fiat è previsto a 64 miliardi, quello di Chrysler sarà a 36. Questo significa che Fiat vale un po' meno di due volte il socio americano. Proporzione che potrebbe essere quella di riferimento al momento della fusione.

Sui temi di più stretta attualità, Marchionne ha confermato che «nonostante il casino fatto dai tedeschi, l'Alfa non si cede». Anzi «verrà valorizzata dall'alleanza con Chrysler». Il matrimonio tra Iveco e Daimler? «Non ne vedo la necessità. Sarà un altro atto di arroganza tedesca». Continua così la polemica a distanza con i costruttori di un paese che non ha mai accolto bene Marchionne fin dai tempi dell'asta sulla Opel. Quanto alle quote di mercato europeo «è vero che oggi sono basse ma saliranno con i nuovi modelli». Infine il capitolo dolente dei rapporti con i sindacati in Italia. Inutilmente i cronisti incalzano l'ad chiedendogli un giudizio sulla Fiom. Marchionne è prudente anche sulla trattativa aperta alla ex Bertone: «Dovremo concluderla - dice - con una convergenza sui princìpi già applicati a Pomigliano e Mirafiori». Una convergenza non è una fotocopia e su questo piccolo spiraglio, forse, la trattativa può andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro d'affari

Nel 2014 fatturato di 100 miliardi per le due aziende. Terremo Alfa. Mercato Ue debole ma la nostra quota salirà con i nuovi modelli

REPUBBLICA p28

Agnelli, il dilemma Usa primo socio con il 22% ma niente soldi nell'auto

SALVATORE TROPEA

TORINO — «Con la decisione che avete preso l'anno scorso, la Fiat torna a fare automobili, solamente automobili». Sulla scelta John Elkann non sembra avere dubbi, anzi appare compiaciuto del risultato dello spin off che ha riposizionato l'auto al centro degli interessi del gruppo, questa volta in un mercato mondiale. Dunque una Fiat concentrata, rispetto al passato, su meno mestieri ma nel mondo e forte di un'alleanza con Chrysler che è destinata a trasformarsi entro quest'anno nella conquista del 51 per cento della società americana e successivamente in una fusione anche se al momento non sono state prese decisioni su questo passaggio.

E' possibile che in queste operazioni la famiglia Agnelli che attualmente detiene il controllo attraverso Exor sia costretta a mettere mano al portafoglio? E, soprattutto, è pensabile che debba farlo in funzione del mantenimento di una quota di controllo nella nuova entità Fiat-Chrysler? Attualmente Exor dispone di 1,3 miliardi cui si potrebbero aggiungere un altro miliardo (al consiglio è stata data la delega di procedere a un prestito obbligazionario fino a un massimo appunto di un miliardo in diverse tranches e non solo in euro) e altri 220 milioni derivanti dalla vendita di Alpitour. Che questo serva agli Agnelli per conservare il controllo di un gruppo insediato nella top ten mondiale dell'auto può anche non essere vero per la ragione che essi hanno preso in considerazione l'idea di diluirsi. E poi perché sanno che, a conti fatti, anche senza metterci un euro o un dollaro, possono ritagliarsi il ruolo di azionista di riferimento anche in Fiat-Chrysler.

Un nuovo assetto azionario ci sarà quando bisognerà investire ancora. Il caso-Marchionne

Oggi un quarto dei 9 miliardi del Nav Exor è rappresentato dall'auto. E' certo che gli Agnelli non intendono incrementare la loro partecipazione nel settore auto avendo scelto di effettuare diversificazioni strategiche in altri campi. In questo caso il loro peso potrebbe assottigliarsi attorno al 22 per cento dopo la fusione e dunque in una società più grande senza che questo impedisca loro di essere azionisti di riferimento. Anche perché gli altri azionisti di peso sarebbero i fondi pensione dei lavoratori americani i quali hanno interesse a vendere la loro partecipazione.

Quanto al 16 per cento di Chrysler che dovrebbe essere acquistato per raggiungere quota 51 per cento, è un problema che Marchionne potrà risolvere con le banche che già sono all'opera. In ogni caso una decisione in materia da parte della famiglia Agnelli non ci sarà prima dell'assemblea Exor di fine aprile e sempre che non si debba attendere che altre tessere del mosaico vadano a posto. Non ci sono invece dubbi sul fatto che quella di cui si parla sarà una Fiat sempre più americana. E anche questo gli Agnelli lo hanno messo in conto. «Per fare automobili nel mondo di oggi» ammette infatti John Elkann «è importante essere presenti in più mercati e con un maggior numero di prodotti. Un'eventuale spostamento della sede in Usa non cambierebbe molto per i lavoratori. Da sempre la Fiat ha guardato all'America come al mercato con cui poter fare accordi. Il mio trisnonno, il senatore Giovanni Agnelli, andò per la prima volta a Detroit nel 1906».

Se questo sarà lo scenario a fine 2012 resta da vedere come sarà finanziato lo sviluppo del nuovo colosso di Detroit. E' possibile, come lascia intendere Marchionne, che per fare questo sia sufficiente l'autofinanziamento di un gruppo completamente risanato. In caso contrario la strada obbligata sarebbe quella dell'aumento di capitale che, da quanto sembra di capire gli Agnelli non sottoscriverebbero. Ciò imporrebbe la ricerca di altre soluzioni e probabilmente anche un ruolo diverso e più importante per Marchionne nell'azionariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
GIOVEDÌ 31 MARZO 2011

Il sindaco Chiamparino

"Il governo non ha saputo trovare altre soluzioni"

ANDREA ROSSI

«Torino farà la sua parte perché ci è stato chiesto e perché in tutto il Piemonte non si è trovata una località in grado di ospitare queste persone. Però sia chiaro: come ho detto al prefetto e al ministro Maroni, quando mi hanno chiesto la disponibilità, questa è una soluzione temporanea, a costo zero per la città, e soprattutto le forze dell'ordine dovranno garantire la sicurezza». Il sindaco Sergio Chiamparino ci tiene a fare chiarezza, perché non sorga nessun equivoco su come sono andate le cose e su chi ha deciso.

Sa che potrebbero nascere polemiche. E vuole precisare che la decisione di individuare Torino come "atterraggio" per 1000-1500 immigrati è stata presa dal governo, in particolare dal ministro dell'Interno leghista Maroni. «Mi ha chiamato il prefetto, dicendomi che in Piemonte non si era trovata nessuna soluzione possibile. Restava Torino, la Continassa, un'area già protetta. E io, dopo le parole del presidente Napolitano, non mi sono tirato indietro. Non dare il nostro contributo sarebbe stato contraddittorio». E il governatore Cota? «Non mi ha chiesto nulla. Da lui e dalla Regione nessuna telefonata».

Sarà l'area della Continassa a ospitare la tendopoli dei migranti. Saranno mille, massimo 1500, precisa il sindaco. E saranno ospitati per non più di qualche mese. «Entro e non oltre l'estate. Anzi, sarebbe meglio prima. Comunque, non appena sarà chiusa l'emergenza, anche perché l'area è destinata alla Juventus». Alla prefettura e al governo, prima di accettare, Chiamparino ha posto alcune condizioni: «Innanzitutto, sarà un periodo temporaneo. Tutte le spese di allestimento e funzionamento dell'area saranno a carico del governo. E dovrà essere garantita la sicurezza, con controllo e sorveglianza costante da parte delle forze dell'ordine».

Presentati i dati 2010 sulla presenza nei cinque continenti

Italia retrocessa dal Lingotto è solo il suo terzo mercato Industrial all'ultimo posto

TORINO — Un gruppo internazionale che già oggi non ha l'Italia al centro del business. In apertura del volume sul bilancio 2010, Fiat ha presentato i dati sulla presenza nei cinque continenti. Per far capire come sia ormai inevitabile ragionare in termini globali. I dati si riferiscono al 2010 e sono già divisi tra Fiat spa e Fiat Industrial.

Già oggi l'Italia è solo il terzo mercato, in ordine di dimensione, per Fiat spa, la società che raggruppa tutte le attività auto dopo lo spin off del 3 gennaio scorso. I ricavi italiani sono infatti il 27,3 per cento del totale preceduti dai ricavi del resto d'Europa (che sono il 33 per cento) e dal fatturato dell'America Latina che è al 27,9 per cento. Il Nordamerica è il fanalino di coda con il 3,1 per cento. Questa distribuzione si spiega solo in parte con l'andamento dell'auto. Nel calcolo sono infatti compresi anche i ricavi di Teksid e Comau, cioè delle due società che lavorano a monte degli stabilimenti di montaggio finale. Va inoltre considerato il fatto che a incidere sui fatturati ci sono i due marchi del polo del lusso (Ferrari e Maserati) dove anche con bassi volumi si hanno alti ricavi. Questo chiarisce per quale motivo Fiat fattura di più nel resto d'Europa che in Italia nonostante il fatto che il mercato italiano dell'auto faccia la parte del leone nelle vendite continentali del Lingotto.

I dati confermano che in questo periodo la vera gallina dalle uova d'oro per Marchionne è il Sudamerica. Nel Mercosur si realizza più fatturato che in Italia soprattutto grazie all'andamento del mercato brasiliano dove la Fiat è leader. Il vero punto debole è invece nei mercati emergenti dell'Asia dove il Lingotto realizza meno del 10 per cento del suo fatturato.

Nella nuova Fiat Industrial, la società che raduna le attività nei settori dei camion (Iveco) e delle macchine movimento terra (Cnh) il peso della attività domestiche è ancora più ridotto. L'Italia è all'ultimo posto nella classifica dei ricavi che è invece guidata dal resto d'Europa seguito nell'ordine dal Nordamerica, dall'America del Sud e dal resto del mondo. La maggior parte dei dipendenti di Fiat Industrial si trova nei paesi europei fuori dall'Italia.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA pag 28

La maggioranza: «Il Valdese non chiuderà»

Mastrullo e Botta (Pdl) rassicurano i cittadini sul futuro dell'ospedale

«L'ospedale Valdese non chiuderà: non bisogna confondere i lavori di ristrutturazione di un'ala della struttura con la sua chiusura. Se in questo momento stiamo ragionando in quali presidi sanitari torinesi collocare alcune specialità del Valdese è solo per consentire l'inizio di lavori necessari per l'adeguamento di un ospedale che rappresenta uno dei fiori all'occhiello della Sanità piemontese». Con queste parole il vicepresidente del gruppo regionale del Pdl Angiolino Mastrullo risponde all'allarme che si è creato in città sulla presunta chiusura del-

MASTRULLO (PDL) «Non bisogna confondere la ristrutturazione di un'ala della struttura con la fine dell'attività del nosocomio»

l'ospedale di via Pellico, nel cuore di San Salvario. «Il proliferare incontrastato di queste voci - precisa Mastrullo - sono la conferma che un certo tipo di opposizione cavalca false notizie per accreditare fantasiose rivoluzioni sanitarie, e che questa giunta e questa maggioranza hanno davvero intenzione di dare al Piemonte una riforma sanitaria che valorizzi le eccellenze e i piccoli ospedali che si sono distinti in positivo». «È stata proprio la giunta Ghigo, nei primi anni Novanta - spiega Franco Maria Botta, del Pdl, componente della Commissione Sanità - a siglare un accordo con la Commissione degli istituti ospedalieri valdesi e a creare quattro sale operatorie all'avanguardia e in grado di affrontare i più sofisticati interventi. La dimostrazione, dunque, che il centrodestra non ha alcun interesse a chiudere il Valdese. Ma, all'opposto, è interesse del centrodestra, di questa giunta e di questa maggioranza, mantenere e rilanciare una struttura che ha la specificità di avvalersi anche della collaborazione di professori esterni di grande prestigio, particolarità che nel tempo ha confermato e rafforzato l'eccellenza del presidio».

Tra i primi a sollevare il problema della chiusura del Valdese, prontamente smentita da autorevoli esponenti della maggioranza che governa la Regione, c'era stato Giacinto Marra, candidato sindaco a Torino per Azzurri Italiani alle elezioni di primavera. «L'ospedale Valdese merita di essere salvato, punto e basta», aveva detto. Per poi aggiungere che «non è certo una questione di voti, qui. La Sanità è argomento primario, super partes rispetto alla politica: e pertanto non è barattabile con una manciata di schede elettorali». «Non è possibile privare un intero quartiere di una struttura sanitaria di primaria importanza quale quella di San Salvario», prosegue. Aggiunge invece Paola Bonamico, segretario politico degli Azzurri Italiani: «Sono testimone del valore intrinseco delle cure del Valdese, così come della sua organizzazione pronta ed efficiente. Come donna e cittadina sottolineo il fatto che l'attuale giunta regionale ha il dovere, morale prima che politico, di dare risposte concrete e prodigarsi affinché sul futuro di questo ospedale non gravi una pesante ipoteca», come in effetti ha fatto. Così conclude invece Giacinto Marra: «Il Valdese appartiene a tutti, indistintamente. Difendiamolo insieme. Noi sosteniamo infatti la petizione popolare della gente del quartiere già in atto a livello spontaneo nei vari bar e locali pubblici». E lancia l'invito: «Doverosa dunque la mobilitazione collettiva della città tutta in tal senso. A partire dal prossimo weekend anche presso i nostri gazebo sarà possibile sottoscrivere l'appello pubblico per impedire lo smantellamento dell'ospedale, della cui consegna presso i competenti uffici comunali e regionali mi farò personalmente carico», conclude Marra.

In merito alla delicata questione che vede protagonista l'Ospedale Valdese e che ora è stata spiegata da Mastrullo e Botta, consiglieri regionali del Pdl, il candidato al Consiglio comunale per il Nuovo Polo, Dario Troiano (Fli), aveva espresso tutta la sua solidarietà ai residenti di San Salvario e ora si rende disponibile a un impegno concreto di salvaguardia del complesso ospedaliero. All'affermazione provocatoria «Chi salverà il Valdese avrà i nostri voti» Troiano risponde con azioni di vicinanza e di immediato supporto. Nella sua veste di cittadino torinese, oltre che di candidato al Consiglio comunale, Dario Troiano osserva come l'altissimo valore che il Valdese ha per tutta la città e non soltanto per la Circoscrizione 8, non può essere messo in discussione, stesso motivo per cui non può essere ridotto a un convalescenziario. Qua-

MARRA (AI) «Non è una questione elettorale. La salute è argomento primario, super partes rispetto alla politica e non barattabile coi voti»

le risorsa di competenza e di umanità irrinunciabile, Troiano dichiara sin da ora la sua disponibilità e il suo impegno personale nella faccenda, in quanto non trattasi di una questione di schieramento politico, ma di tutela e salvaguardia dei cittadini torinesi. Per questi motivi, Dario Troiano ha annunciato che andrà ad apporre la sua firma e a siglare il suo impegno concreto presso uno degli esercizi commerciali di San Salvario diventati punto di raccolta firme, per sottoscrivere l'appello a tutela della struttura di via Pellico. «Tagliare fondi sulla Sanità significa risparmiare sulla salute dei cittadini, mettendo continuamente a rischio la loro incolumità e rendendo il ridimensionamento finanziario del Valdese, anticostituzionale, oltre che immorale», conclude Troaino.

il Giornale del Piemonte
Giovedì 31 marzo 2011

Saitta va all'attacco di Cota "Più serietà e condivisione"

Il presidente della Provincia: non ci ha coinvolti

MARIACHIARA GIACOSA

«COTA dica se sta con Bossi o con Maroni. Se ha interesse ad affrontare il problema dei profughi come gli chiede il suo Governo e come deve fare un presidente di Regione oppure se vuole gettare benzina sul fuoco e sposa la linea del suo capo partito per cui i profughi libici devono stare "fora di ball"». Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta ha appena concluso una riunione con i capigruppo di Palazzo Cisterna per lanciare l'allarme sulle decisioni che la Regione intende prendere.

> Alla fine salva zone leghiste come Cuneo e Novara e lascia il cerino in mano alle giunte di centrosinistra

Presidente perché è così furioso?

«Serve maggiore serità e condivisione. Subito dopo il primo vertice tra Governo e Regioni avevo chiesto a Cota un incontro per affrontare la questione in maniera coordinata, ma non c'è mai stato. Ha scelto di gestire questa partita da solo, ma un'emergenza umanitaria così non può essere risolta con scelte tecniche concordate unicamente con la Prefettura, senza nemmeno coinvolgere le otto Province piemontesi che hanno competenza di protezione civile. E che in passato hanno dimostrare di conoscere il territorio e saper gestire le emergenze».

Qual è il rischio?

«L'atteggiamento che Cota tiene in Piemonte, e non a Roma dove è ligio alla linea del ministro Maroni, mira a scaldare gli animi: prima si fa finta di affrontare il problema, ma da soli e quindi senza risolverlo, lasciando con il cerino le istituzioni locali. Che nel caso sono di centrosinistra mentre province a marca leghista, come quella di Cuneo o di Novara, non vengono prese in considerazione».

Una prova?

«L'ipotesi di trasferire i 2000 profughi in una tendopoli davanti al centro commerciale Le Gru. Una miscela esplosiva: il peggio della disperazione davanti al tempio del consumismo e del benessere, divisi da una rete e magari da un grosso muraglione. Serve solo a creare paure e tensioni».

Un'area che è della Provincia e che avete assegnato a una cooperativa di assistenza per disabili. Non è così?

«Sì. E per questo mi sembra un'idea priva di senso. E poi i profughi non sono una questione da mettere in vetrina e meglio avrebbe fatto Cota a chiedere la collaborazione delle amministrazioni locali e delle associazioni di volontariato, da sempre in grado di gestire con professionalità i temi dell'accoglienza».

Qual è la sua proposta?

«Se ci mettiamo intorno a un tavolo e affrontiamo la questione in maniera responsabile e trasparente, la sistemazione «sensata» per 2000 persone si trova. Se ci si focalizza tutto sull'ordine pubblico si creano solo tensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi campo

Grugliasco, il no del primo cittadino Mazzù

IL SINDACO di Grugliasco, Marcello Mazzù, si oppone con fermezza alla realizzazione di un campo profughi sul territorio del suo Comune. Mazzù ha riferito di essere stato contattato dalla Prefettura di Torino che, di concerto con la Regione, avrebbe individuato l'area per costruire un campo per accogliere da 500 a 2mila profughi nella zona del centro commerciale Le Gru, alla periferia della città che conta circa 40.000 abitanti. «Si sta parlando - precisa Mazzù - dell'area della protezione civile nei pressi del vivaio. Ma è troppo vicina al centro abitato. Sarebbe come costruire un campo profughi in piazza Castello a Torino».

la Repubblica
GIOVEDÌ 31 MARZO 2011
TORINO

Scuola, più vacanze a marzo? Genitori e presidi bocciano Cirio

Non passa il piano dell'assessore: "Ma io non mollo"

STEFANO PAROLA

CHI era presente parla di una riunione «particolarmente animata» e dai «toni accesi». Da una parte c'era l'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio, e dall'altra tutto il mondo della scuola piemontese, dai sindacati ai presidi, dai genitori agli enti locali, fino all'Ufficio scolastico regionale. Il primo ha riproposto la sua idea di inserire nel calendario scolastico sei giorni di vacanza in più a marzo, per consentire alle famiglie di fare un'eventuale settimana bianca. I secondi hanno sollevato un coro di "no", in cui l'unica nota stonata era quella dello Snals, che era d'accordo. Alla fine, dopo due ore di discussione, la Conferenza regionale per il diritto allo studio è arrivata a un'ipotesi di compromesso: niente settimana libera a marzo con scuole aperte agli studenti che non possono permettersi ferie, bensì due giorni in più di vacanza a carnevale e uno in più a Natale. Una bozza su cui, però, l'ultima parola spetta comunque alla giunta regionale.

Dunque, l'idea è di far partire le vacanze natalizie il 23 dicembre, e non il 24 come proposto dall'assessore Cirio, e di chiudere gli istituti dal 17 al 22 febbraio 2012 (cioè da venerdì a martedì grasso). In questo modo i giorni di scuola diventerebbero 205 e non 202 come inizialmente previsto, lasciando un po' più di margine rispetto al limite minimo di 200 giorni previsto dalla legge. E la settimana di marzo? Pare destinata a diventare una sei giorni in cui la Regione concentrerà buona parte dei contributi che già quest'anno ha erogato a sostegno del turismo scolastico in Piemonte.

Nell'animata riunione emerge l'idea di aumentare i giorni a casa a Natale e a carnevale

Un'ipotesi di calendario che piace a molti. Perché, spiega Rodolfo Aschiero della Flc-Cgil, «quella settimana di vacanza "extra" avrebbe ridotto l'offerta formativa, in un periodo già segnato dai pesanti tagli ministeriali». Soddisfatti anche i rappresentanti di mamme e papà: «È una mediazione sostenibile – dice Elisa Trovò del Coordinamento genitori democratici – perché consente agli insegnanti di lavorare con maggiore continuità e serenità». L'assessore ai Servizi educativi di Torino, Beppe Borgogno, spera che «in Cirio si stia affacciando anche la visione da titolare dell'assessorato all'Istruzione oltre che quella da possessore della delega al Turismo».

Come andrà a finire? Spetta proprio all'esponente dell'esecutivo Cota decidere: «Ho raccolto le segnalazioni della Conferenza – racconta Cirio – e alcune sono condivisibili. Mi hanno suggerito di mettere la settimana "bianca" a completamento dei giorni di carnevale, mentre io ho già accettato di ridurla di una settimana, aggiungendo un giorno, il 23 dicembre, alle vacanze di Natale. Domani (oggi, ndr) ne parlerò con il direttore dell'Usr, Francesco De Sanctis, e poi in giunta faremo la scelta definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

ANDREA ROSSI

Il Comune ripulirà le facciate della Barriera

A Porta Palazzo e San Salvario recuperati 22 palazzi

Qualche anno fa, quando fu pensato, ai più pareva un azzardo. Si trattava di convincere l'Unione europea che i fondi stanziati per riqualificare gli spazi pubblici potessero essere usati anche per rimettere in sesto le facciate dei palazzi degradati, che sono sì proprietà privata però si affacciano pur sempre sullo spazio pubblico. E si trattava anche di convincere centinaia di proprietari di alloggi in edifici a brandelli, molti dei quali nemmeno erano disposti a pagare le spese condominiali o affittavano mansarde fatiscenti a prezzi da capogiro, a sborsare 10 o 20 mila euro per rimettere all'onore del mondo gli esterni delle case. Un azzardo, appunto. Però ha funzionato. Tanto è vero che, dopo Porta Palazzo e San Salvario, il Comune ha deciso di provvedere al recupero delle facciate più disastrate dei palazzi del cuore di Barriera Milano. L'istruttoria è aperta: nelle prossime settimane i tecnici dell'assessorato alla Rigenerazione urbana passeranno al setaccio il quadrato tra via Sesia, via Santhià, via Cherubini e corso Giulio Cesare. Poi decideranno su quali immobili intervenire.

IL PROGETTO
Contributi pubblici per obbligare i proprietari ai lavori di restauro

Il meccanismo sarà lo stesso che sta contribuendo alla rinascita di San Salvario e ha messo in moto il recupero di Porta Palazzo: l'intuizione di applicare la legge del 1978 sui piani di recupero obbligatorio, dimenticata da tutti, e finora applicata soltanto sugli insediamenti industriali, mai nelle città. In meno di sei anni, imponendo ai proprietari degli immobili di mettere mano alle facciate e contribuendo fino al 20 per cento dei costi totali, il Comune (insieme con The Gate e l'Agenzia di sviluppo di San Salvario) è riuscito a intervenire su tredici condominii di Porta Palazzo, divisi in cinque lotti, tra corso Regina Margherita, via Cottolengo, via Noè, via La Salle, piazza don Albera. Totale: oltre un milione stanziato da Palazzo Civico, altri 3,8 dai proprietari degli alloggi. A San Salvario i lavori sono in corso tra via Nizza e via Saluzzo: nove palazzi individuati, contributo per mezzo milione a fronte di spese per 2,5 milioni.

> Abbiamo voluto creare un'alleanza tra la parte «sana» dei residenti, quelli che hanno lottato contro il degrado
>
> **Ilda Curti**
> assessore comunale alla Rigenerazione urbana

A guardarli adesso, ora che le impalcature dei cantieri sono state rimosse, sembra di vedere un'altra città. Dai palazzi della vergogna la gente - che per anni se l'era data a gambe - non fugge più. «Abbiamo concesso incentivi graduali, che andassero a premiare quei residenti che nel corso degli anni avevano lottato per non lasciar cadere nel degrado i loro condominii», spiega l'assessore Ilda Curti, che ha diretto il progetto. «I contributi più alti sono andati ai proprietari di prima casa e ai residenti. Poi agli inquilini con contratto d'affitto in regola. Ai proprietari che avevano contribuito a creare il degrado, invece, non è stata concessa nessuna agevolazione. Questo ha permesso di costruire una sorta di alleanza con la parte "sana" dei condomini».

Il risultato? In corso Giulio Cesare 6, ad esempio, - sede della moschea della Pace in attesa del centro di preghiera di via Urbino - i residenti hanno speso 1,3 milioni di euro, 15-20 mila per ciascuno dei cento alloggi. E hanno pagato tutti, compresi i ras delle soffitte, che affittavano a disperati, spesso stranieri, tuguri a 300 euro al mese a persona.

San Donato

Sarà in via Saccarelli la Casa dei cittadini

Già partiti i lavori. Diventerà centro di cultura e aggregazione

FABRIZIO ASSANDRI

Ormai mancano solo più le formalità, ma è fatta: anche San Donato avrà la sua Casa del quartiere, proprio come quella nata a San Salvario lo scorso settembre.

Negli ex bagni pubblici di via Saccarelli 18 sono già partiti i lavori: dopo l'estate le associazioni del territorio potranno trasformare un edificio rimasto pressoché inutilizzato in quello che diventerà il cuore culturale e aggregativo del quartiere. Locali per le associazioni, servizi ai cittadini, attività di svago e aggregazione. Il tutto in una zona avara di spazi pubblici in un isolato che sembrava a rischio degrado e abbandono.

Un bel cambiamento per l'edificio che, fatta eccezione per la biblioteca D'Annunzio, si era trasformato negli anni scorsi in un deserto. Prima la chiusura dei bagni pubblici, poi quella dell'anagrafe, «emigrata» nel 2007 tra proteste e petizioni dei cittadini; ancora: il trasferimento degli uffici della Circoscrizione, ospitati nell'ex lavatoio.

A riattaccare la spina è stata la Compagnia di San Paolo, che con i fondi del progetto «+Spazio +Tempo», curato dagli assessorati di Ilda Curti e Marta Levi, ha permesso finalmente di voltare pagina e investire in un grande centro aggregativo. «La Casa del quartiere - spiega Guido Alunno, presidente della Circoscrizione 4 - è frutto di un percorso di alcuni mesi fatto con 25 tra associazioni, gruppi, realtà locali, per progettare l'uso degli spazi, una volta ristrutturati, a partire dalle esigenze sentite dal territorio».

Gli spazi recuperati sono un salone polifunzionale e una saletta al piano terra, oltre a due sale nel piano seminterrato, per un totale di circa 330 metri quadrati: per il loro utilizzo sono già stati organizzati quattro gruppi di lavoro, come spiega Fabrizio Florio, di Altrementi: «Il primo riguarda i servizi ai cittadini, a partire da uno sportello telematico assistito, dove sarà possibile fare anche i certificati anagrafici». Le altre aree sono arte e cultura, aggregazione e solidarietà, qualità della vita. «La fine dei lavori è prevista per giugno, entro l'autunno partiremo con le attività».

La gestione ricalca - oltre all'esperimento di San Salvario -, anche il modello dei centri giovanili della Circoscrizione, Cartiera e Bellarte: un'associazione capofila - in questo caso Altrementi - con cui lavoreranno altre realtà del territorio, come la banca del tempo, la Compagnia teatrale 3001, le associazioni Sole Luna, pensionati della parrocchia San Donato, Mondo Nuovo, Archimente, Sulla Parola, la chiesa Valdese, la cooperative Stranaidea e La Luna Storta.

Il settore pubblico resta nella cabina di regia: «Non ce ne laveremo le mani una volta assegnati gli spazi - assicura Alunno -, ma vigileremo perché non ci siano prevaricazioni e perché si ottenga la sostenibilità economica». Preoccupazione non da poco, quest'ultima: terminati i fondi dello start up, bisognerà far quadrare i conti, ad esempio con l'affitto delle sale e corsi a pagamento.

Il modello San Salvario

La Casa del Quartiere di San Salvario si trova negli ex bagni pubblici di via Morgari 14. Lo stabile in stile Liberty, che un tempo ospitava i bagni pubblici, in stato di degrado, è stato ristrutturato grazie al contributo di fondazioni private. Sale polifunzionali, salone convegni, laboratori multimediali, si sviluppano intorno a un grande cortile, dove c'è il dehors della caffetteria. Il Comune ha dato in concessione gli spazi all'Agenzia di Sviluppo locale di San Salvario, ente privato che ha come soci comitati, parrocchie e associazioni del quartiere, che copre la metà del bilancio con l'affitto degli spazi ad associazioni e cittadini e con gli introiti della caffetteria. [P. ITA.]

Sinistra contro Regione "Discrimina i gay"

L'assessore sotto accusa: "Polemiche strumentali"

Polemica

ALESSANDRO MONDO

Un atto di incomprensibile discriminazione, la conferma della miopia culturale oltreché politica del centrodestra», aggiungono i coordinatori del programma di Fassino Andrea Giorgis ed Enzo Lavolta. Che, pensado alle elezioni che si svolgeranno il 15 e 16 maggio, puntano il dito contro Coppola: «Torino merita un sindaco e un'amministrazione che non abbiano difficoltà nel sostenere iniziative che promuovono il superamento delle discriminazioni».

Anche l'ex presidente della Regione Mercedes Bresso, che per anni ha concesso il patrocinio alla manifestazione, rincara la dose: «È un comportamento vergognoso e assurdo, che denota una giunta omofoba».

Attacca anche Monica Cerutti dai banchi di Sinistra e libertà: «Se le indiscrezioni sulla decisione di Coppola fossero confermate sarebbe un bruttissimo segnale che dimostrerebbe la subalternità culturale del candidato sindaco di Torino per il centro destra».

Contro Coppola si mobilitano anche le associazioni omosessuali. A cominciare dall'Arcygay: «Un gesto gravissimo, compiuto a meno di un mese dall'inizio della kermesse, con tutti i materiali in produzione». «Nei dieci anni in cui il Piemonte era stato governato da Enzo Ghigo, la Regione non ha mai osato mettere in discussione il patrocinio al Festival Gay, che da anni gode anche di patrocini ministeriali», aggiunge Andrea Benedino, esponente nazionale del coordinamento di Equitality Italia.

> Ghigo, nei suoi dieci anni da governatore, non ha mai osato togliere il patrocinio al nostro Festival
>
> **Andrea Benedino**
> esponente
> Equitality Italia

E ancora: «Si tratta di un episodio inedito, che rappresenta un passo indietro rispetto alla tutela dei diritti e alla lotta contro le discriminazioni», accusa la presidente della Commisione Pari opportunità del Comune Lucia Centillo.

E lui, il grande accusato? Coppola non si sottrae dal ribadire, con malcelato fastidio, il suo punto di vista: «Polemiche strumentali, la solita tempesta in un bicchiere d'acqua. La Regione non concederà logo e patrocinio a una manifestazione che finanzia indirettamente, tramite il Museo del Cinema, e nella quale non ha voce in capitolo. Punto. Questo non presuppone alcun taglio di risorse». Non sarà che la nuova linea vale solo per il Festival Gay? Lui giura di no.

LA SHOPVILLE

Stop in Comune al Palazzo del Lavoro

Niente permesso di cominciare i lavori a Palazzo del Lavoro. Il provvedimento, che avrebbe dovuto approdare in Consiglio comunale ed essere approvato, è stato invece bloccato in Commissione per le molte perplessità sollevate dai consiglieri. L'approvazione sarebbe stata comunque difficile, visti i 250 emendamenti di Rifondazione comunista. Slittano così i lavori per l'edificio progettato da Pier Luigi Nervi in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia nel 1961. Qualche mese fa l'immobile è stato acquistato dalla società olandese Corio, che ha firmato l'accordo con Pentagramma, la società metà di Gefim e metà di Fintecna. Un investimento imponente: 145 milioni di euro, circa 100 solo per trasformare il Palazzo in un'immensa galleria commerciale. Un'opera contestata da buona parte della sinistra, e approdata in Consiglio troppo tardi per essere approvata. Toccherà alla prossima giunta. Ma, nel frattempo, gli acquirenti non potranno cominciare i lavori e il nuovo Palazzo del Lavoro subirà notevoli ritardi.

LA STAMPA p63

Torino superstar ora batte i laghi e la montagna

Tre milioni e mezzo i visitatori arrivati nel capoluogo Leggero calo di stranieri, ma forte crescita degli italiani

ALESSANDRO MONDO

L'Ostensione della Sindone, certo. Ma nemmeno l'evento che nel 2010 ha convogliato a Torino oltre 2 milioni di pellegrini spiega da solo il boom turistico registrato dalla città e dall'area metropolitana rispetto al 2009: 1,4 milioni gli arrivi (+ 7,4%), 3,5 milioni le presenze (+ 15,3%). Un trend positivo trainato dal mercato domestico, che rappresenta oltre l'80%. Le presenze dei turisti stranieri nel capoluogo, pur aumentate rispetto al 2009 (+ 26%), sono leggermente diminuite se facciamo riferimento al Duemila (150 mila in meno): un dato sul quale riflettere in termini di promozione.

Anche così, per Torino e dintorni il quadro è roseo. E allora viene da pensare al successo del Salone del Gusto e di Terra Madre, al grande concerto degli U2 a giugno, alle iniziative di co-marketing con Alitalia. Ma anche ai molti «atout» di una città che - commenta l'assessore comunale Alessandro Altamura - stava già lavorando sodo per presentarsi in gran spolvero alle celebrazioni di Italia 150. Tanto più che i dati sulla performance del turismo piemontese nel 2010, presentati dal presidente della Regione Roberto Cota e dall'assessore regionale al Turismo Alberto Cirio, evidenziano un'altra novità. Torino assorbe il 28,6% delle presenze regionali superando la montagna (26,1) - finora detentrice del primato -, seguita dai laghi (23,7) e dalle colline (12).

Più in generale, l'industria turistica piemontese continua a crescere (vedi tabella): il segno positivo riguarda il mercato italiano e internazionale. Il tutto a fronte di un aumento delle strutture (5.131, +3,4%), mentre resta quasi invariato il totale dei posti-letto (183.678, +1,3%). Soddisfatto Cota: «Il turismo si conferma uno dei settori più sani e vivaci dell'economia locale». Se si considerano gli ultimi dieci anni il trend delle presenze è ancora più lusinghiero: oltre il 53%. «Il turismo, rappresentando il 5% del Pil regionale, è una risorsa per tutti», sottolinea Cirio. Diversi gli asset per il 2011: «potenziamento del web, eventi sportivi, culturali e di spettacolo, il turismo congressuale, con il bonus di 5 euro a congressista per incentivare gli organizzatori, le famiglie con tariffe agevolate nei musei e le "stelline" ai ristoranti che propongono menu di livello rivolti ai bambini...». Non ultimo, una promozione mirata sull'estero «con particolare attenzione all'Europa».

Perchè è sull'estero che si gioca la vera sfida. Se nel 2010 il mercato nazionale ha rappresentato come sempre la quota principale - oltre 2,8 milioni di arrivi (+4%) e 8,1 milioni di presenze (+5%) - quello estero ha raggiunto il 34%: 1,2 milioni di arrivi (+ 10%) e 4,2 milioni di presenze (+ 11%). La Lombardia, con 1 milione di presenze, guida la classifica dei turisti extra-regione. E ancora: Liguria (343 mila presenze), Lazio (237 mila), Veneto (209 mila) ed Emilia Romagna (189 mila). Cresce anche il peso del turismo interno alla regione: rappresenta il 63% delle presenze italiane, a quota 5,1 milioni. Sul fronte internazionale guida la Germania (1,1 milioni di presenze), seguita da Benelux (711 mila), Francia (461 mila) e Svizzera (315 mila). In forte crescita il mercato polacco (+ 48%), mentre dopo il calo del 2009 riprendono quota Usa e Russia.

RADUNO ALPINI

«La metro reggerà tutto quell'assalto?»

Una lettera al sindaco, e al prefetto, per chiedere un incontro su un problema reale: la pressione alla quale sarà soggetto il metrò il 7 e l'8 maggio, giornate segnate dal raduno degli Alpini e dalla tappa a cronometro del Giro d'Italia. La richiesta arriva da Roberto Barbieri, ad di Gtt, convinto della necessità di soluzioni per garantire l'accessibilità e la sicurezza delle stazioni in presenza di un record di persone: la notte tricolore è stata un'anteprima. L'idea è un servizio d'ordine per scadenzare gli ingressi. Se sarà il caso, coinvolgendo anche quello dell'Anpi.

T172PR CV
60 | Cronaca di Torino | LA STAMPA GIOVEDÌ 31 MARZO 2011

I profughi sbarcano nell'Arena Rock

A disposizione del Viminale un'area per 1000-1500 persone

MAURIZIO TROPEANO

Alla fine la caccia al sito per ospitare i profughi parcheggiati a Lampedusa si è conclusa solo grazie al «senso di responsabilità e lealtà istituzionale della città di Torino», come spiega il sindaco Chiamparino. Il prefetto Alberto Di Pace ha visto sfumare una dopo l'altra (per non idoneità dei siti o per indisponibilità dei vari enti locali), le ipotesi elaborate dalla Protezione civile regionale. E così alla fine si è rivolto a Sergio Chiamparino che, anche pensando all'appello del presidente della Repubblica Napolitano, ha deciso di non tirarsi indietro e ha messo a disposizione della prefettura l'Arena Rock della Continassa.

A maggio avrebbe dovuto accogliere i camper per l'adunata nazionale degli alpini

Prima di farlo il sindaco ha ottenuto precise garanzie dal prefetto e, soprattutto, dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Garanzie sulla sorveglianza della zona che dovrà essere pattugliata dalle forze dell'ordine. Sulla copertura delle spese: la città metterà a disposizione la struttura e gli allacciamenti alla luce e all'acqua mentre tutti i costi dovranno essere coperti dal governo. Infine, certezze sul numero dei posti letto della tendopoli, in grado di ospitare mille, al massimo 1500 tra profughi e clandestini. È stata trovata una soluzione anche per il raduno nazionale degli alpini, che alla Continassa avrebbero dovuto sistemare un'area per i camper.

Il sindaco ha strappato anche la promessa che la struttura sarà restituita alla città entro l'estate, possibilmente prima, perché l'area è destinata alla Juventus e al suo progetto di Cittadella dello sport. Del resto, nelle intenzioni del ministro Maroni la scelta delle tendopoli è stata fatta proprio per sottolineare la temporaneità della soluzione. Il presidente della Regione, Roberto Cota, dopo la riunione della conferenza unificata a Palazzo Chigi non ha però ufficializzato la scelta: «Non abbiamo individuato alcun sito, oggi partirà un'apposita cabina di regia tra Protezione civile ed enti locali, coordinata dal governo».

Nel comunicato Cota sottolinea la necessità di «non fare confusione». Perché «il Piemonte, come tutte le altre Regioni, ha dato la disponibilità a collaborare unicamente per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi, che non sono ancora arrivati e forse non arriveranno e che verranno collocati in piccole strutture». Per quanto riguarda la gestione dei clandestini, invece, «ribadisco che non compete alle Regioni e condivido la linea del ministro Maroni che sostiene la necessità di procedere ai rimpatri».

Di sicuro Chiamparino si è fatto carico di un problema che stava deflagrando, trasformando lo scontro politico in uno scontro tra istituzioni come dimostra la presa di posizione del presidente della Provincia. Antonio Saitta racconta di aver scoperto per caso che Regione e Prefettura si erano già attivate alla ricerca dei siti sulla base delle carte della Protezione civile regionale, dove Comuni e province indicano le aree idonee a ospitare strutture in caso di emergenza.

In quell'elenco è indicata un'ampia zona di fronte al centro commerciale Le Gru di Grugliasco tra corso Allamano e via Crea. Una zona che un sopralluogo effettuato da Luciano Conterno, capo di gabinetto del presidente Cota, e da funzionari della Prefettura viene giudicata idonea «con modalità per nulla concordate o condivise con le amministrazioni del territorio», attacca il presidente della Provincia. Protesta anche il sindaco Mazzù. Saitta non vuole tirarsi indietro ma chiede che sia «Cota a dover spiegare ai piemontesi la necessità di fare un sacrificio per accogliere i profughi, senza nascondersi o scaricare tutto sulla prefettura. La Lega Nord non può fare il partito di governo a Roma e guidare la protesta nei territori».

UN'AREA DI 112 MILA METRI QUADRI

Un impianto costato 5 milioni ora destinato a Mondo Juve

Forse era destino, un'operazione partita con il piede sbagliato e proseguita peggio. Era il 2008, quando i lavori all'Arena Rock terminarono. Costo: 5 milioni. Nei piani dell'allora assessore Montabone avrebbe dovuto essere la nuova culla della musica torinese, una maxi area per i festival. Peccato che nessun artista, né tanto meno i promoter, abbia mai avuto intenzione di organizzare un concerto. L'assessore finì sulla graticola per un po', rischiò la poltrona. Ci fu un'inchiesta sugli eccessivi ribassi d'asta. Da quel momento un flop dietro l'altro: niente Traffic, niente Vasco né Ac/Dc. Cambio di rotta: trasformiamola in una Disneyland torinese con parco acquatico, discoteche e tutto il resto. L'avete mai vista? L'unico vero utilizzo è avvenuto in occasione della chiusura del Ramadan, quando 30 mila islamici si ritrovarono in preghiera. Finalmente, alla fine, è arrivata la Juventus, che si è fatta avanti per gestire l'area da 112 mila metri quadrati e insediarvi «Mondo Juve2». Il club bianconero entrerà in possesso della zona dopo l'estate. Prima la culla della musica ospiterà tra mille e 1500 stranieri trasferiti da Lampedusa.